

DOVRÀ ESSERE GREEN L'ECONOMIA DELLA RINASCITA

DAGLI "STATI GENERALI DELLA GREEN ECONOMY" ARRIVA LA SPINTA ALL'AVVIO DI UNA LEGISLATURA DECISIVA PER L'ECONOMIA VERDE IN ITALIA. COME RISPOSTA ALLA DUPLICE CRISI, ECONOMICA E AMBIENTALE, L'ECO-INNOVAZIONE POTREBBE ESSERE LA CHIAVE DI VOLTA PER COMBATTERE LA RASSEGNAZIONE AL DECLINO.



FOTO: ADAM MOERK

All'edizione 2012 di Ecomondo, svoltasi nello scorso mese di novembre, uno degli eventi più importanti e caratterizzanti è stato sicuramente la riunione degli "Stati generali della green economy". Per l'occasione è stato elaborato da Edo Ronchi un articolato Rapporto. Si è trattato del primo incontro di questo genere in Europa, dopo il Summit di Rio+20. La prima parte del rapporto, che offre un contributo di analisi e di approfondimento, riassume il quadro di riferimento internazionale, a partire dalle elaborazioni dell'Unep, dell'Ocse e dell'Unione europea fino alla Conferenza di Rio+20.

Sono due gli obiettivi primari: fornire una base conoscitiva, consolidata e riconosciuta da importanti istituzioni internazionali, della *green economy*; derivare da questo quadro di riferimento una visione condivisa a livello internazionale. Il concetto di *green economy* parte dalle elaborazioni sullo sviluppo sostenibile che contenevano già indicazioni convergenti con gli attuali elaborati sulla *green economy*. Vi sono però anche delle novità rilevanti. Nel documento *The future we want*, approvato a Rio+20, si afferma: "Registriamo le

esperienze positive di alcuni paesi, anche di paesi in via di sviluppo, nell'adottare politiche di green economy", sottolineando così che si tratta di un processo in atto, promosso e accelerato da due crisi: quella climatica e quella economica, iniziata con la recessione del 2008-2009 e in molti paesi ancora in corso. La prima rilevante novità della *green economy*, è proprio costituita dal fatto che essa ha ricevuto un forte impulso dalla necessità di affrontare le due crisi contemporaneamente e in maniera congiunta e, altra novità, che ha dovuto farlo e lo sta facendo ora non potendo rinviare *sine die*. La crisi climatica sta già producendo impatti preoccupanti, avvertiti come tali da una larga parte dell'opinione pubblica mondiale che teme anche ulteriori pericolosi aggravamenti, colpendo direttamente la gran parte della popolazione con ondate di calore e siccità prolungate, nonché con maggiore frequenza e intensità di eventi atmosferici estremi. Tutto ciò, inevitabilmente, innalza anche il livello di attenzione e di disponibilità della popolazione a modificare modelli di consumo e stili di vita che danneggiano il clima. È cresciuta inoltre, non solo per la crisi climatica, una consapevolezza ecologica più generale

in larga parte della popolazione che, un po' ovunque, si trova a fare i conti con frequenti crisi ecologiche e a constatare che non si può andare avanti a inquinare e consumare risorse naturali a ritmi sempre più veloci. Tutto ciò favorisce, da una parte, una crescente domanda di nuovi consumi di beni e servizi di più elevata qualità ambientale, e, dall'altra, un contesto, locale e internazionale, più favorevole a una direzione *green*, sia per le politiche, attente al consenso, sia per le imprese, attente alle possibilità di nuovi mercati.

Il perché lo spiega autorevolmente l'Ocse: le misure *green* incrementano la produttività delle risorse naturali, ormai scarse, rafforzano la fiducia degli investitori, aprono nuovi mercati, contribuiscono al risanamento dei conti pubblici con misure di fiscalità ecologica e attraverso l'eliminazione dei sussidi pubblici dannosi per l'ambiente e riducono i rischi degli impatti delle crisi ambientali. Nei paesi industriali maturi, dove la crescita economica o è bassa o è assente, è ormai scarsa la fiducia nelle possibilità di un rilancio dell'attuale tipo di economia, basato su crescita veloce e consumismo. È sempre più difficile credere che si possa puntare su un

maggiore benessere, di migliore qualità e più equamente esteso, semplicemente tornando a far crescere il Pil. Certamente crescita e sviluppo economico servono, ma devono essere di qualità diversa, sia dal lato della riduzione degli impatti ambientali e della tutela del capitale naturale, sia del benessere, dei consumi e degli stili di vita.

La *green economy* comincia a proporre risposte anche alla domanda di nuove qualità dello sviluppo, sollecitando nuovi indicatori che non prescindono dal Pil, ma che siano capaci di andare oltre il Pil e di dare indicazioni più ampie e complete sul benessere reale. Visti i potenziali elevati di sviluppo della *green economy*, particolare attenzione è richiesta sia nell'individuazione di ostacoli e barriere che si oppongono alla sua affermazione, sia nell'adozione di strumenti economici utili alla sua diffusione.

Tra gli ostacoli va innanzitutto citata l'inerzia dei vecchi e consolidati modelli di produzione e di consumo, che sono in grado spesso di avere costi diretti minori, anche perché non vengono contabilizzati né i maggiori costi, né i minori vantaggi ambientali. La prima parte di questo rapporto si conclude con un'analisi del ruolo dei servizi ecosistemici e del patrimonio naturale e ambientale in una *green economy*, in generale e in particolare, in Italia. In fondo si tratta di avere ben chiaro perché questa nuova economia venga chiamata *green*. Non c'è molto da inventare sull'argomento perché esiste ormai un'elaborazione internazionale consolidata. La *green economy*, dice l'Unep, valorizza e investe nel capitale naturale preservandone e aumentandone gli stock e tutelando e valorizzando i servizi ecosistemici, principalmente fruiti sotto forma di beni e servizi pubblici, invisibili dal punto di vista economico, circostanza che è stata, fino a ora, una delle ragioni principali per la loro sottovalutazione e per la loro cattiva gestione.

Per una green economy italiana

In accordo con la proposta europea di *roadmap*, là dove prevede che ogni paese individui un numero limitato di tematiche che, sulla base di una serie di azioni precise, contribuiscono allo sviluppo di una *green economy*, il Rapporto ha focalizzato, per lo sviluppo della *green economy* in Italia, sei settori strategici: l'eco-innovazione; l'efficienza e il risparmio energetico; le fonti energetiche rinnovabili; gli usi efficienti delle risorse, la prevenzione e il riciclo dei rifiuti; le filiere agricole di qualità ecologica; la

mobilità sostenibile. L'analisi di questi settori strategici, arricchita da dati, riferimenti e confronti internazionali ed europei, evidenzia come una svolta economica in chiave *green* sia di particolare interesse e abbia rilevanti potenzialità proprio in Italia. Perché è un paese dove è necessario un maggior sviluppo di eco-innovazione *made in Italy* e perché questa darebbe una forte spinta a incrementare il cambiamento e a combattere la rassegnazione al declino. Essendo l'Italia un paese che paga una bolletta energetica salata e che importa gran parte dell'energia che consuma, ha necessariamente un grande interesse a sviluppare efficienza, risparmio energetico e fonti rinnovabili. Nel nostro paese vi è poi un'industria manifatturiera che ha bisogno di ingenti quantità di materiali e che avrebbe vantaggio da un forte sviluppo dell'industria del riciclo, che fra l'altro contribuirebbe anche a risolvere le crisi della gestione dei rifiuti ancora presenti in diverse regioni. Lo stesso consistente abbandono di superficie agricola utilizzabile impone di sviluppare importanti filiere agricole di qualità ecologica. La crisi di una delle industrie storiche nazionali più importanti, quella dell'auto, deve imporre il rilancio attraverso numerosi e diffusi interventi verso i nuovi mezzi per una mobilità sostenibile. In questi settori vi sono risposte intrecciate a problemi italiani, sia

di natura ambientale che economica, con l'impellente bisogno di creare lavoro. Dal rapporto esce quindi il quadro di un'Italia vocata alla *green economy*.

L'Italia dispone, infatti, di un capitale naturale e culturale fra i più importanti del mondo; il *made in Italy* è ancora, in buona parte, associato e associabile a valori *green*: la qualità, la bellezza, il vivere bene.

Nei settori strategici per una *green economy* l'Italia dispone di buone qualità: di una discreta industria manifatturiera, di capacità e professionalità per gli usi efficienti dell'energia, di una buona industria del riciclo; comincia inoltre ad avere anche un settore rinnovabili di una certa dimensione, dispone di eccellenze nelle produzioni agroalimentari, nei sistemi di mobilità, infrastrutture e mezzi di trasporto, dispone infine di capacità tecnologiche, professionalità ed esperienze di primissimo livello, anche se oggi comprese dalla crisi. Dalla ricognizione di questi settori strategici emerge un potenziale importante per affrontare la crisi italiana e contribuire ad aprire una nuova fase di sviluppo: quello della *green economy*.

A cura di **Giancarlo Naldi**

Direttore responsabile Ecoscienza

COSTITUITO IL CONSIGLIO NAZIONALE DELLA GREEN ECONOMY

È stato costituito il *Consiglio nazionale della green economy*, formato da 53 organizzazioni di imprese che svolgono attività convergenti con una *green economy*, riunite l'8 febbraio 2013 presso il ministero dello Sviluppo economico.

Il *Consiglio nazionale della green economy*, costituito per dare seguito al successo dell'iniziativa degli "Stati generali della *green economy*" del 2012 e per promuovere lo sviluppo della *green economy* in Italia, sarà una sede di confronto, di analisi, di proposta e di iniziativa. Esso ha coinvolto organizzazioni di imprese di diversi settori per dare più forza e peso a una visione condivisa e a un'azione comune.

Il Consiglio promuoverà un confronto col nuovo governo, con particolare attenzione al ministero dell'Ambiente e a quello dello Sviluppo economico, punterà a realizzare uno o più accordi con i ministeri interessati attuativi della piattaforma programmatica delle 70 proposte, varata dagli Stati generali (v. box a pagina successiva), a partire da una loro prima parte prioritaria.

Il Consiglio nazionale preparerà, anche attraverso gruppi di lavoro, gli "Stati generali della *green economy*", seconda edizione, che si terranno presso Ecomondo di Rimini, nel novembre 2013.

Il Consiglio nazionale ha affidato alla *Fondazione per lo sviluppo sostenibile* la funzione di organizzazione di supporto delle proprie attività.

Per maggiori informazioni: www.statigenerali.org.



FOCUS

LA ROADMAP PER LA GREEN ECONOMY IN ITALIA

Sono 70 le proposte in materia di *green economy* per contribuire a far uscire l'Italia dalla crisi.

Le proposte sono articolate per gruppi tematici:

I. Misure Generali per una green economy

1. Diffondere la nuova visione della *green economy*
2. Migliorare e rafforzare la comunicazione agli investitori e ai mercati sui vantaggi della *green economy*
3. Valorizzare il potenziale *green* delle imprese italiane
4. Rafforzare un uso mirato degli strumenti economici
5. Adottare misure di fiscalità ecologica
6. Promuovere un migliore utilizzo delle risorse dei fondi europei
7. Migliorare e rafforzare, agendo sulla regolazione e sulla leva fiscale, le iniziative degli istituti di credito per la *green economy*
8. Fornire *funding* a basso costo agli istituti di credito
9. Promuovere e sostenere iniziative *green oriented* nell'ambito del *venture capital* e del *private equity*
10. Accrescere il contributo delle assicurazioni per il sostegno a un'adeguata gestione del rischio ambientale
11. Incentivare investimenti e impiego di risorse finanziarie, pubbliche e private in modo mirato, nella direzione dei cambiamenti
12. Accrescere la domanda sia pubblica (*public procurement*) che privata di beni e di servizi ad alto valore ambientale
13. Rendere obbligatoria la pubblicazione degli indicatori chiave di impatto ambientale come parte integrante dei bilanci aziendali
14. Creare un idoneo Fondo di garanzia nazionale
15. Supportare, anche attraverso il sostegno a progetti pilota, la progettazione e la sperimentazione di strumenti finanziari innovativi
16. Migliorare l'attenzione alla legalità
17. Definire un quadro normativo coerente, stabile, efficace

II. Sviluppo dell'ecoinnovazione

18. Incentivare più i risultati piuttosto che la scelta delle tecnologie
19. Individuare e adottare standard per la qualificazione dell'ecoinnovazione
20. Supportare la diffusione nelle imprese dell'innovazione tecnologica di prodotto e di processo finalizzate al raggiungimento di elevate qualità ambientali
21. Sviluppare partenariati fra le università, gli enti di ricerca e le imprese
22. Sviluppare l'economia della conoscenza
23. Attivare la partecipazione dei cittadini e delle imprese

III. Sviluppo dell'eco-efficienza, del riciclo e della rinnovabilità dei materiali

24. Ridurre la produzione di rifiuti intervenendo nella progettazione dei beni e degli imballaggi, nei processi produttivi e nei consumi
25. Sviluppare il riciclo dei rifiuti e abbattere lo smaltimento in discarica
26. Sviluppare il mercato delle materie prime seconde e dei prodotti realizzati con materiali riciclati
27. Sviluppare la standardizzazione dei materiali e dei prodotti derivati dal riciclo dei rifiuti e diffondere la certificazione a garanzia della qualità
28. Incrementare la ricerca applicata, la diffusione delle innovazioni e delle migliori tecnologie di riciclo
29. Misurare le quantità di rifiuti effettivamente riciclate
30. Sostenere lo sviluppo della produzione e dell'utilizzo di materie prime biodegradabili

IV. Sviluppo dell'efficienza e del risparmio energetico

31. Fissare, per gli edifici costruiti dopo il 2014 e per quelli soggetti a ristrutturazioni rilevanti standard di consumi energetici inferiori del 30% di quelli attuali
32. Introdurre dal 2015 l'obbligo di realizzare edifici pubblici "nearly zero energy"

33. Confermare l'Iva al 10% sui lavori di efficientamento e sull'esercizio degli impianti
34. Favorire l'utilizzo del *green public procurement*
35. Rendere obbligatoria la massima efficienza elettrica disponibile nell'illuminazione pubblica
36. Promuovere sistemi di gestione dell'energia e la formazione di *energy manager* e di esperti in gestione dell'energia
37. Recepire la Direttiva sull'efficienza energetica
38. Spostare gli incentivi per l'efficienza energetica sempre più verso il cliente finale
39. Agevolare l'efficienza energetica nella pubblica amministrazione

V. Sviluppo delle fonti energetiche rinnovabili

40. Varare una Strategia energetica nazionale e vigilare sulla sua attuazione
41. Semplificare le procedure e ridurre i costi burocratici per la realizzazione di impianti per le rinnovabili
42. Sostenere gli investimenti per arrivare a un progressivo superamento del sistema degli incentivi
43. Rafforzare ed estendere il Fondo per la ricerca e coinvolgere anche le imprese
44. Varare un programma nazionale di adeguamento delle reti energetiche
45. Prevedere misure a favore della generazione distribuita
46. Definire una *roadmap* a medio lungo termine per lo sviluppo delle tecnologie per le fonti rinnovabili
47. Promuovere un'azione specifica per il sostegno allo sviluppo delle rinnovabili termiche
48. Predisporre una strategia nazionale per il rilancio della filiera delle biomasse
49. Ridefinire il ruolo del settore termoelettrico in un sistema a forte penetrazione di rinnovabili

VI. Tutela e valorizzazione dei servizi degli ecosistemi

50. Tutelare e valorizzare il territorio italiano
51. Attuare un programma di riqualificazione delle città
52. Tutelare e valorizzare le aree naturali protette
53. Tutelare le risorse idriche, realizzare usi efficienti e migliorare la qualità delle acque
54. Accelerare le bonifiche e il recupero dei siti contaminati
55. Realizzare una gestione sostenibile del patrimonio forestale.

VII. Sviluppo delle filiere agricole di qualità ecologica

56. Preservare la destinazione d'uso e arrestare il consumo del suolo agricolo
57. Promuovere la multifunzionalità e la pluriattività nelle aree agricole
58. Favorire l'occupazione giovanile in filiere agricole di qualità ecologica
59. Rafforzare l'informazione dei consumatori
60. Promuovere lo sviluppo delle agroenergie
61. Migliorare l'uso della risorsa idrica in agricoltura
62. Promuovere l'agricoltura biologica e le buone pratiche agronomiche
63. Promuovere il ruolo dell'agricoltura nei territori montani e collinari e nelle aree protette, nonché nelle aree urbane

VIII. Sviluppo di una mobilità sostenibile

64. Puntare su una mobilità urbana sostenibile
65. Promuovere la diffusione di veicoli a basse emissioni con pedaggi differenziati e altre forme di incentivazione
66. Sviluppare infrastrutture digitali al servizio dei trasporti
67. Raddoppiare al 2030 la quota modale del trasporto delle merci e dei passeggeri su ferrovia regionale
68. Far decollare il telelavoro
69. Raggiungere il target europeo per i biocarburanti, in linea con gli orientamenti e le direttive comunitarie, puntando su quelli di seconda e terza generazione e sul biometano
70. Realizzare un trasporto marittimo a bassi consumi energetici.